

Cari amici questo mese di Aprile viviamo la Pasqua. Il sepolcro vuoto è un impegno quotidiano a liberare i sepolcri della nostra vita. **Si può fare. Si può abbracciare, sorridere, gioire, attraversare il dolore, abitare il vuoto, risorgere nella nostra vita.**

Ludwig Monti nel presentare il suo ultimo libro “ Il Figlio, Gesù” Edizioni San Paolo si chiede se la resurrezione di Gesù è avvenuta perché Dio ha operato il miracolo dei miracoli, oppure perché essendo Gesù il figlio di Dio non poteva che andare a finire così , oppure perché Gesù ha vissuto nella libertà e per amore e dunque la sua resurrezione è il frutto del modo col quale ha abitato la vita?

Si le nostre vite possono farci risorgere, non perché siamo buoni, belli, bravi ed attenti ai precetti. Le nostre vite possono farci risorgere scegliendo di abitare sentieri contemplativi nella vita attiva, sentieri poetici, spirituali senza fuggire dal mondo, e farlo ogni giorno.

Questa è una possibilità. A ciascuno la sua, nell’amore, nel dono, nella mitezza, nell’abbraccio con i viventi, nella cura, nell’attenzione, nel silenzio, ad ognuno auguro di cercare con desiderio grande e trovare la strada per risorgere ora, prima della morte. E’ così che in eterno risorgeremo.

In questo mese di Aprile mi sono dato giorni di itineranza ed incontri. Il mio partire dal piccolo eremo, dalla Casa dei fili d’erba è sempre un momento cenobitico, di fraternità, di incontri che salvano e nutrono.

Sento la salvezza che viene dalle storie vere, genuine, dal dolore, dalla fragilità, dai ricominciamenti ascoltati nelle voci tremule, dallo sguardo di chi sta provando a tornare bambino, dalla vita che esprimono due occhioni di meraviglia e stupore nel volto di chi è dentro il tempo dell’Età Grande come lo chiama Gabriella Caramore.

Siamo in un tempo disattento nel quale l’utile è divenuta la morale, l’utile è anche la propria autoreferenzialità, fare le cose perché tornino a sé.

La fretta, l’autoreferenzialità, la disattenzione sono tra le cose di cui liberare i propri sepolcri. E poi ad ognuno



Riabitare il mondo poeticamente

i suoi. In questa itineranza primaverile tra gli altri luoghi ed incontri sono stato a Bertinoro al Santuario della Madonna del Lago dove ho conosciuto Don Gabriele , ho reincontrato Antonio Zulato , Giuseppe Conoci, Enrica, Valentina, ed ancora Valentina, Barbara, Mara, Gianluca, Anna Maria, Maddalena e con loro abbiamo dato vita ad un laboratorio di scrittura autobiografica per riabitare poeticamente il mondo.

Stare dentro le parole, abitare il loro etimo e la loro storie, è un modo per riappropriarci di angoli inesplorati delle nostre esistenze.



In questo ci ha guidati Antonio Zulato appunto, e tra poesie haiku e racconti abbiamo lavorato dentro le nostre vite, la conoscenza di sé, del bene e del bello.

Poi sono stato in un Ashram sopra Marzabotto, verso Bologna fondato il secolo scorso da un prete visionario, Don Arrigo Chierigatti, che dopo aver conosciuto e vissuto in India con monaci di tradizione cristiana aperti alle vie spirituali di altre fedi, fonda un luogo in cui poter vivere nel silenzio, nella meditazione, nell'incontro dialogante tra le culture e le fedi.

Ora vi abitano don Luigi e l'eremita Debora Rienzi, sulla pagina facebook dell'Ashram possono essere visionate le loro iniziative e conoscere la loro proposta dell'Ashram della Trasfigurazione. [Clicca qui per collegarti alla pagina Facebook dell'Ashram della Trasfigurazione.](#)



Gli altri luoghi e persone incontrate nel prossimo foglio notizie.

Malfolle, 9 Aprile 2025 giorno della memoria della morte per ordine di Hitler di Dietrich Bonhoeffer



Coesione, il nuovo volto della Pace

Costruire la pace è un impegno quotidiano, appartiene a ciascuno. Dal modo in cui camminiamo, viviamo, salutiamo, lavoriamo costruiamo condizioni per vivere in pace o nel conflitto.

E' tempo di abitare il conflitto per essere cercatori di pace.

E' un tempo questo nel quale si sono alzate le "volontà di potenze", ed i nazionalismi, i settarismi, i particolarismi stanno costruendo un mondo sempre più violento. Due righe prima di questa affermazione, la volontà di potenza appunto, Nietzsche sosteneva che lo sfruttamento è una funzione organica dell'uomo, dunque al pari del bere, mangiare e dormire. Legittimare la volontà di potenza in tutte le sue declinazioni a cui prima accennavo è

legittimare lo sfruttamento.

Ci tocca far da cerniera per ricongiungere gli interessi contrapposti e farne uno superiore nel bene comune che non è somma di interessi ma è al di là, sopra ogni particolarismo, individualismo, settarismo, nazionalismo, tornacontismo,



lobbismo . Dobbiamo fare la differenza, fare da ponti perché non prevalga la logica del tutto contro tutti ovvero del così fan tutti.

Avvertiamo o no che le nostre scelte incidono ora e per l'avvenire, incidono qui ma anche a migliaia di chilometri di distanza? Avvertiamo o no che Gaza, il Congo, la Russia , l'Ucraina, uno scenario di guerra o di pace, di violenza o non violenza, di respingimenti o di accoglienza, di tornaconto personale, di clan o di bene comune è frutto anche del modo col quale ogni giorno stiamo nelle strade del nostro quartiere o sui nostri luoghi di lavoro?

Dalla risposta che ci diamo dipende il nostro futuro di pace oppure no.

LE AMICHE MORTI

La morte è un tema spigoloso, come la malattia, la vecchiaia, la ferita ed il dolore.

Sono luoghi che preferiamo anestetizzare, escludere, non abitare.

Cosa mai possono portarci ? Quale fertilità possono avere queste dimensioni. Ci diciamo che l'unica possibilità è tenerli lontani e quando arrivano al massimo sopportarli o accettare che siano nemici dal cui incontro possiamo uscire soltanto sopraffatti.

E' questa la cultura che accompagna la morte, San Francesco invece la chiama sorella. Glielo consentiamo perché era un folle di Dio?

O forse in lui c'era quella intuizione di relazionarsi in maniera necessaria con essa per poter orientare la nostra vita non verso una meta ineluttabile ma facendo della stessa **morte una realtà di passaggio**.

Per chi ha fede in una vita ultraterrena, di resurrezione o di rinascite che si susseguono, questo sembra poter essere una quiete consolazione.

Senza questa consolazione la morte può essere solo un luogo disperante, sia la morte definitiva sia le tante morti che durante la nostra esistenza siamo "costretti" a vivere, questo è che quello che di continuo prevale nel nostro pensiero.

E se invece questo passaggio non è soltanto una passaggio escatologico ? Allora questa morte, in tutte le sue forme – dolori, sofferenze, malattia, ferite - quale sorellanza ci può portare, quale passaggio ci può sollecitare?

I corsi di formazione di accompagnamento spirituale alla morte (corsi pluriennali che si svolgono al Tempio di Pomaia o a San Leonardo al Palco da P. Bormolini) sono solo allora dei palliativi, un modo per addolcire il momento estremo o anche l'occasione per fare in modo per porre al centro, durante la vita, il fatto che le morti possano essere una dimensione che appartiene alla vita e che possano restituire vita ?

La morte in altre parole può dare un senso alla vita, il limite dell'esistenza può non essere un accidente ?

La vita biologica (bios) e quella piena ed eterna (zoè) sono da scoprire l'una dentro l'altra ed allora la morte può rappresentare proprio ciò che ci consente di passare da una vita puramente biologica ad una vita che si



compie attraverso il soffio dello spirito nella nostra materia, facendo della comunione tra carne e spirito, bios e zoè la vita nuova.

Confrontarsi col tema della morte è confrontarsi con questa possibilità di aggiungere vita ai giorni, in un percorso di riconciliazione.

All'origine c'è un due, una relazione in un insieme, da cui ci si separa per nascere e la distinzione è atto necessitante a significarci come persone nella nostra autenticità. La separazione è al tempo stesso morte e nascita.

Questa distinzione è anche morte, ma questa morte è l'inizio. E' ciò che occorre a noi creature per ritornare a Dio nella nostra autenticità attraverso il riconoscimento di sé e della sete originaria che ci è stata insufflata al momento della distinzione/creazione.

4 Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre.

6 Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". 7 Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento.

14 Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni 15 e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra".

E così avvenne.

(Genesi Cap. 1)

Se fossimo rimasti indivisi non avremmo potuto iniziare il cammino di ritorno, di autenticità, saremmo stati altro .

Non so cosa saremmo stati : forse creature angeliche, creature paradisiache ma non figlie e figli, non co-creatori.

Se non ci separiamo dai nostri genitori, se non passa vento tra noi e coloro con i quali viviamo una relazione, se non viviamo queste piccole morti non riusciremo a vivere in autenticità e libertà.

Dio separa Eva da Adamo , la luce dal giorno, la terra dalle acque .

Genesi Capitolo 2

21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto.





Nella creazione c'è dunque un processo di separazione dalla relazione iniziale affinché questa relazione da informe prenda forma.

Questo processo di separazione, che potremmo leggere come una piccola morte, contiene vita. Questo è il principio che cambia la prospettiva.

Chandra Candiani nel suo ultimo libro "I visitatori Celesti" – Einaudi – fa l'esempio di un tronco morto nel bosco dove pullula vita, ad esempio di funghi ed insetti.

"Quando Eva era in Adamo, non esisteva la morte. Ma dopo che essa si fu separata, la morte è sopravvenuta. Se entra di nuovo in lui, e se egli la riprende in se stesso non esisterà più la morte." (Versetto 71 Vangelo apocrifo di Filippo.)

Eva separandosi da Adamo fa in modo che sopravvenga la morte secondo questo passaggio del Vangelo apocrifo di Filippo.

Ma come fa Eva allora ad essere la madre di tutti i viventi (L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Genesi 2, 20) se ella introdusse la morte?

Allora probabilmente potremmo dire che qui si sottolinea la necessità di ricondurre ogni cosa all'unità, possibile, non come esclusione o soppressione di una parte, ma come un'armonizzazione delle parti che ci abitano nella complessità.

La separazione e dunque la morte sono un archetipo di tutte le altre nostre morti necessarie a rinascere, la separazione non come un accidente ma una necessità funzionale tanto per la nascita che per la rinascita.

Una separazione della quale dire bene, benedire e non dire male.

La separazione come prezzo allora della creazione, prezzo dell'esistenza dell'umanità, perché la morte quando da estranea viene ricondotta dentro l'esistenza ed il suo processo, allora emerge che contiene vita, che è fertile.

L'amore, come assenza di morte, a-mors, non è più il momento in cui si rigetta la morte, e la si rigetta nelle tenebre ma la si incontra perché la nostra vita venga trasformata e possa divenire amore.

Per venire noi ad esistenza è dovuto morire oltre il 90% di ciò che era alle origine dell'esistenza.



La morte ha una fertilità biologica e spirituale e chi impegna a vivere in un cammino che tende ed attende la pienezza, l'autenticità, il compimento nella misura in cui esso sappiamo che è sempre incompiuto .

Siamo cantieri aperti dice Padre Ernesto della Corte.

Amore dunque innanzitutto come a-mors, alfa privativa come assenza della morte, dove c'è amore non c'è la morte, ma possiamo meglio dire non c'è più la morte.

Ed in questo senso allora in un mero gioco di parole quell'a da alfa privativa può essere intesa anche come preposizione di moto ab mors, dalla morte, dal momento della morte.



E' attraverso la morte, sorella, non avversaria, che sperimentiamo la possibilità di rivivere cioè tornare alla fonte, amare. Senza sperimentare la mancanza non saremmo in grado di cogliere consapevolmente il pieno che abita già il vuoto. Senza questo limite della morte non potremmo nemmeno comprendere la nostra vera natura , cioè l'umanità. E fino a quando non moriamo durante la nostra vita non riusciremo a risorgere.

Si tratta di morire ad una postura inconsapevole e dominante della vita.

Allora le varie possibilità del morire non sono un accidente ma una necessità per rinascere, conoscere se stessi, cioè un momento iniziatico.

Che si fa alla casa dei fili d'Erba? La domenica

La domenica molto spesso ce la prendiamo di festa o se ci sono degli amici approfondiamo una pratica di consapevolezza.

Praticare, nutrire abitudini è un modo per contattare se stessi in profondità e conoscendo se stessi fare spazio al divino.

Dio è il Dio diffuso, non un'energia estranea alla vita. E' presente, ed una delle forme trinitarie è proprio quella del Vivente, del Risorto e della Vita. Dio è vivente attraverso il creato . Dentro ciascuna creatura , è risorto; risorge in colui che ha fatto della croce una collocazione provvisoria come diceva Don Tonino Bello, lasciandoci il segno che pure le nostre croci sono provvisorie. La vita è il nome comune dello Spirito Santo, il nome col quale ogni giorno agisce nella storia attraverso la vita di ciascuno.

Ogni cammino ha bisogno di preparazione, allenamento, pratica, costanza, esperienza anche il cammino interiore, quello che chiamiamo spirituale ma che in realtà è un cammino che riguarda tutta la nostra persona, di carne, di cuore e di mente.



È mentre si cammina che possiamo unificarci con autenticità, libertà, autonomia, una sola cosa nel bacio con Dio, con se stesso, con le persone, gli animali, le piante, le acque e le pietre. Praticare è essenziale.

E' essenziale avere per compagne di strada candele che ogni giorno accendiamo e la cui luce lentamente ci entra dentro e ci trasforma. E così che impariamo a percepire le meraviglie che arrivano a portarci in dono una vita nuova, consapevole, adulta, responsabile.

Le pratiche ci aiutano a costruire noi stessi senza più vivere come ci capita, ma come scegliamo.

Scrivendo San Bernardo "Dalle consuetudini disciplinate come da erbe odorose triturate si espande l'olio della gioia. Così unta la creatura diventa mite ed amabile" Ecco qui un elenco di pratiche che possono essere suggerite. Ma ognuno può con creatività trovare le proprie: la meditazione, la preghiera, la camminata meditativa, la lettura meditativa di un testo, la lettura personale e commento scritto dei Vangeli, la riscrittura della vita, ruminare le Parole, il Diario Spirituale (La cronaca del mio tempo, la mia attenzione, il mio grazie, il bello che ho notato, la geografia dei miei sogni, come sento il mio corpo).

Ritieni che le cerimonie, i riti e le preghiere siano privi di utilità, indicando la riva opposta del fiume, il Buddha disse: "Kassapa, se un uomo vuole approdare all'altra sponda, che cosa fa?" "Se l'acqua è bassa, passa a guado. Altrimenti nuoterà o userà una barca". "Esatto. Ma se non è disposto né a guada né a nuotare né a usare una barca? Se si limita a rimanere su questa sponda pregando che l'altra venga da lui? Che penseresti di una persona siffatta?". "Penserei che è uno stolto". "Appunto così, Kassapa! Senza superare l'ignoranza e gli impedimenti mentali non si approda all'altra sponda, alla liberazione, anche se si passasse la vita intera a pregare per questo". Improvvisamente Kassapa scoppio in lacrime e si prostrò ai piedi del Buddha. "Gautama, ho sprecato metà della mia vita. Ti prego, accettami te la via della liberazione" (Thich Nhat Hanh , Vita di Siddhartha il Buddha).



BUONA

PASQUA

